

Se però la soluzione del problema del commercio internazionale nel mondo contemporaneo, prospettata dal B., costituisce, come si è detto, la nota saliente del volume, non bisogna credere che niente di interessante contengano le pagine rivolte agli altri argomenti. Si tratta, invece, di argomenti ormai profondissimamente solcati dalle indagini e dalle controversie, sui quali oggi è appena possibile attendersi di poter leggere vedute completamente nuove. È merito dell'A. aver esaminato con tanto acume e con tanta diligenza il pensiero degli altri da essere costantemente riuscito ad offrire al lettore quanto di meglio egli possa desiderare di vedersi ricordare.

La conclusione cui l'A. perviene intorno all'interpretazione della teoria dell'equilibrio troverà solo qualche raro dissenziente: « Soltanto assumendo lo Stato fra le premesse del sistema economico si può costruire, secondo una logica esigenza di pensiero, una teoria dell'equilibrio economico compiuta, ossia capace di risolvere internamente ogni conflitto. Tale teoria non è solo scientificamente possibile ma è anche l'unica teoria scientificamente corretta, che possa formularsi in base alla realtà storica contemporanea, e di cui l'economia corporativa è la più razionale espressione nel mondo moderno ». Il volume è ben degno della « Raccolta di scritti dell'Istituto di Politica Economica dell'Università di Roma », alla quale appartiene.

F. DE FRANCHIS

G. MASCI, *Corso di economia politica corporativa*, Vol. I, un vol. di pagg. XII-427, Roma, Foro Italiano, 1940.

L'atteso corso di economia politica corporativa del Prof. Masci ha soddisfatto pienamente le aspettative. Quanti conoscono gli apprezzati lavori precedenti dell'A., ritrovano in quest'opera le belle doti di chiarezza di esposizione, di originalità di impostazione, di organicità di trattazione. Pur ritrovando in vari punti l'eco di dibattiti e controversie nonchè la traccia dei risultati più recenti cui è pervenuta la teoria economica, il lettore riscontra nella trattazione una salda e compatta organicità, che dona all'opera una fisionomia particolare. Tuttavia il pregio caratteristico, per cui essa merita di essere particolarmente segnalata, risiede in un'altra sua qualità: e cioè nell'essere uno dei primi trattati di economia politica corporativa *fondamentalmente* ispirati alle nuove idee.

Respinta l'idea che la realtà corporativa offra alla scienza economica niente di più che qualche nuova esperienza da aggiungersi al capitolo dell'« Intervento statale nella vita economica », che cioè essa — per usare il linguaggio tecnico — offra se mai materia alla « politica economica » e non alla « teoria economica », ed accolta invece l'idea che la nuova realtà ponga alla scienza economica, nella sua totalità, un vero e proprio problema fondamentale di rinnovamento *ab imis*, l'illustre economista dell'Ateneo dell'Urbe si accinge consapevolmente e coscientemente al compito ricostruttivo, prendendo, fin dal principio, netta posizione di fronte ai problemi basilari del rinnovamento della nostra disciplina. Sul fondamento gettato in questa parte introduttiva si svolge l'intera materia, sì che l'analisi dei singoli problemi ne resta coerentemente permeata.

Per stabilire i tratti essenziali dell'economia politica corporativa era necessario affrontare questioni che sono un po' ai margini della specifica trattazione economica, perchè partecipano del carattere filosofico, come sono tutti i problemi di metodo, ed in genere, tutti i problemi preliminari di ogni scienza. I contributi allo studio del metodo in economia, da una parte, e quelli all'indagine dei fattori del tramonto del capitalismo e del sorgere del corporativismo, dall'altra, che sono fra le cose migliori del Masci, come fu a suo tempo mostrato in questo Foglio Bibliografico, ponevano l'A. nella condizione migliore per affrontare quelle questioni. Preminente fra esse è la relazione intercedente fra l'economia, da una parte, e l'etica e la politica (la quale attua sul terreno storico i dettami dell'etica), dall'altra. Si sa che al riguardo si sono manifestate recentemente, particolarmente in occasione del Congresso Nazionale di Filosofia del 1938 a Bologna, che ebbe per tema: « Economia e Filosofia », due tendenze. La prima, pur riconoscendo il legame insopprimibile fra economia ed etica nell'ordine pratico (l'attività economica rientra, in quanto libera e cosciente attività umana, nella sfera morale), si irrigidisce nella separazione delle due discipline, sostenendo che, trovandosi economia e morale su piani differenti, la scienza economica si sottragga completamente ad ogni relazione con l'etica, e possa, anzi debba, finanche ignorare l'etica. L'altra tendenza, ben più numerosa, movendo dall'idea, ormai uni-

versalmente accolta, che l'economia è « scienza dei mezzi », sostiene che questa non possa fare a meno di prendere conoscenza dei fini dell'azione dei singoli e della collettività. E poichè i fini dell'agire umano sono di carattere etico, è indispensabile che la scienza economica accolga dall'etica (e dalla politica) la nozione dei fini individuali e collettivi. Secondo questa tendenza è fallace ogni tentativo di costruire un « fine economico » dell'agire individuale; ancor più fallace è il tentativo di ridurre in termini economici i fini del corporativismo, che invece sono di natura etica e politica.

A tale posizione aderisce chiaramente il Masci, che si esprime così. È vero che gli « atti economici appartengono *logicamente* a un momento della condotta umana distinto dal momento etico, che riguarda la determinazione e la scelta dei fini », ma resta pur sempre che « il fattore morale è essenziale nella assunzione e nella graduazione dei fini umani, e quindi mediatamente influisce sopra gli ulteriori atti di applicazione dei beni al conseguimento di essi fini, che si dicono specificamente atti economici ». Ed inoltre: « Se dalla sfera dell'attività individual passiamo alla sfera dell'attività degli enti collettivi e pubblici, e in particolare a quella dello Stato dobbiamo confermare che non è certo di natura economica la determinazione dei fini pubblici, e la valutazione dell'importanza dei corrispondenti bisogni. La formazione di tale graduatoria è il risultato di un giudizio politico ».

Coerentemente a tale posizione, il Masci respinge l'idea che « l'economia si riduce alla teorizzazione dell'egoismo e dell'edonismo, a cui talune scuole è sembrato tendessero a ricondurla ».

Naturalmente tale posizione dottrinale apre una nuova questione, che è di carattere squisitamente metodologico. Se la scienza economica deve accogliere fra i suoi presupposti i fini etici e politici, che si atteggiano variamente nelle varie epoche storiche, nonchè le premesse di fatto circa la struttura economica ricavate dalla concretezza storica, non viene essa a perdere il carattere di universalità? In altre parole: non si corre rischio di « storicizzare » la scienza? La risposta all'obiezione si trova limpidamente sintetizzata nell'opera del Masci.

« L'attività economica, in quanto attività di scelta, è una categoria universale, essendo legata alla semplice nozione della limitatezza dei beni e della illimitatezza dei bisogni, che sono dati di fatto universali. Ma il tipo o sistema di organizzazione economica può essere logicamente concepito e storicamente attuato in modi diversi. Il sistema individualistico, detto anche capitalistico, è quello che per più lungo tempo e con maggiore estensione ha dominato la moderna vita economica. Perciò la scienza economica tradizionale può considerarsi a buon diritto come la teoria economica della realtà capitalistica; ma essa non può applicarsi senza qualificazioni profonde alla realtà economica in atto ».

Su questo fondamento procede la trattazione. Così, a mò di esempio, si può segnalare il felice impiego che l'A. fa delle « linee di indifferenza », per dimostrare come sia possibile fare a meno di ogni assunto edonistico per gettare le basi della teoria del prezzo. Così, ancora, va ricordato che la critica del Masci alla teoria dell'equilibrio generale economico — di cui fa una brillante ed efficace esposizione — non si limita alla nota considerazione dei limiti di applicabilità di essa (che suggerì a taluno di paragonare la costruzione dell'equilibrio economico generale ad un « castello fantastico che incanta la vista del visitatore ma non risolve il problema degli alloggi »), ma penetra alle radici, perchè pone in evidenza il fondamento individualistico dell'intera costruzione.

Quanto al piano dell'opera, questo primo volume contiene, oltre ad un'ampia parte introduttiva, comprendente anche uno sguardo storico allo sviluppo della scienza economica, la teoria del processo produttivo, dell'impresa, del reddito, e del prezzo, in regime di concorrenza, di monopolio, di coalizione ed infine in regime corporativo. Chiude la trattazione un capitolo su gli scambi internazionali e sull'autarchia.

Oltre a quanto si è detto per il prezzo bisogna aggiungere che i singoli argomenti sono altresì esaminati alla luce dei principi del sistema corporativo. Nè, mancano qua e là opportuni riferimenti alla legislazione e alla prassi corporative (struttura sindacale e corporativa, controllo corporativo dei prezzi, ecc.).

Non resta che augurare a questo volume il medesimo successo che le altre opere dell'A. — e particolarmente il *Corso di scienza delle finanze* — hanno meritatamente avuto.

F. VITO